

Sfidare o non sfidare: uno studio sperimentale sulle dinamiche della disobbedienza e della denuncia

di Piero Bocchiaro, Philip G. Zimbardo & Paul A. M. Van Lange, 2012

La ricerca scientifica in ambito psico-sociale si sta interessando alla figura del disobbediente ed, in particolar modo, a quei personaggi che non soltanto disobbediscono alle autorità ingiuste ma, addirittura, denunciano abusi di autorità e nefandezze del sistema. Queste figure, denominate «whistleblower», sono il principale oggetto di studio del progetto di ricerca realizzato dal gruppo scientifico formato da Piero Bocchiaro, Philip G. Zimbardo e Paul A. M. Van Lange.

Riporto di seguito una sommaria descrizione del progetto .

Partecipanti. Alla ricerca ha partecipato un campione di 149 laureandi (96 donne, 53 uomini, di età media 21 anni), con un compenso di 7 € per ogni prestazione. I partecipanti sono stati reclutati da operatori appostati davanti alla caffetteria del campus dell'Università VU di Amsterdam.

Procedura. Prima di iniziare lo studio principale si effettuarono dei test pilota per garantire che le procedure fossero credibili e moralmente accettabili dai partecipanti. Alle interviste post-sperimentali risultò che i partecipanti ritennero credibile la storia di copertura e l'intero studio conforme secondo gli standard etici. Novantadue laureandi parteciparono alla fase preliminare che servì, inoltre, a standardizzare il comportamento dello sperimentatore-autorità durante tutto il periodo dell'esperimento. I partecipanti sono stati preliminarmente informati sui potenziali rischi e sul loro diritto di ritirarsi in qualsiasi momento dell'esperimento. Alla fine dello studio sono stati rivisti e informati completamente riguardo l'esperimento a cui hanno partecipato.

Studio principale. Nel laboratorio uno sperimentatore di sesso maschile salutava i partecipanti. Formalmente vestito e adottando un comportamento severo, lo sperimentatore procedeva con una (apparentemente ingiustificata) richiesta, ad ogni partecipante, di fornire dei nomi di colleghi e, successivamente, presentava la storia di copertura:

"Assieme ad un collega italiano sto indagando sugli effetti della deprivazione sensoriale sulle funzioni del cervello. Abbiamo condotto di recente un esperimento su sei partecipanti che hanno trascorso del tempo completamente isolati, a Roma, impossibilitati a vedere o sentire nessuno. Accadde qualcosa di traumatico: tutte queste persone andarono nel panico, le loro abilità cognitive furono temporaneamente compromesse, ebbero allucinazioni visive e uditive. Due partecipanti chiesero, inoltre, di fermare l'esperimento per via dei pesanti sintomi, ma noi non smettemmo per non invalidare i dati. Alle interviste post-sperimentali la maggior parte di loro disse di aver avuto un'esperienza spaventosa.

Ora, il nostro obiettivo è replicare questo studio all'Università VU su un campione di studenti. Attualmente non ci sono dati su persone giovani, ma qualche scienziato pensa che il loro cervello

sia più sensibile agli effetti negativi dell'isolamento. È difficile predire cosa accadrà, e sono preoccupato per questo... ma voglio andare avanti con questo esperimento.

Un Comitato di Ricerca dell'Università sta valutando se approvare i nostri studi. Naturalmente, loro hanno competenze elevate e conoscono gli effetti della deprivazione sensoriale prolungata, così...non so... vedremo cosa decideranno. Al contempo, il Comitato sta raccogliendo informazioni...sembra che non abbiano le idee chiare su cosa fare. Questo è il motivo per cui sono interessati alle informazioni che studenti come voi possono fornire riguardo i dettagli su ciò che accade durante il mio esperimento. Troverete dei questionari per il Comitato di Ricerca nella stanza accanto.

Detto questo, ciò di cui ho bisogno è una vostra dichiarazione per convincere gli studenti che avete nominato in precedenza a partecipare al mio studio sulla deprivazione sensoriale. Manderemo loro la vostra testimonianza *pere-mail*. Se tutto va bene, vi contatterò in futuro per altre attività...ciò significa per voi ulteriori guadagni.

Come potete vedere, questa è una fase preliminare dell'esperimento, ma è anche importante mostrare ai membri del Comitato di Ricerca che la gente non considera negativamente la deprivazione sensoriale. Tornerò [lo sperimentatore lasciò la stanza e rimase fuori per tre minuti giusto il tempo per permettere la riflessione sulle decisioni da prendere sul da farsi].

Spostiamoci nella stanza accanto, c'è un computer per voi per eseguire la prova. Naturalmente, dovete essere entusiasti nello scrivere la dichiarazione. Per questo scopo è necessario che voi usiate un paio di aggettivi come «eccitante», «incredibile», «grande» e «superbo». Inoltre, non dovete menzionare gli effetti negativi della deprivazione sensoriale [le istruzioni erano mostrate sul monitor del computer]. Iniziate la vostra prova; tornerò [lo sperimentatore rimase fuori dalla stanza per 7 minuti pieni]".

In questa seconda stanza i partecipanti trovarono una scatola per la posta e il questionario del Comitato di Ricerca. Se un partecipante credeva che la ricerca sulla deprivazione sensoriale violasse le norme etiche, poteva in forma anonima contestare mettendo un questionario nella casella di posta. Dopo l'intervallo di sette minuti lo sperimentatore ritornava e invitava i partecipanti a seguirlo nella prima stanza; dopo gli venivano somministrati due questionari a riprova di eventuali sospetti.

Risultati. Prima di discutere dettagliatamente sui risultati conseguiti, vale la pena sottolineare quali erano le previsioni della gente sul loro comportamento e su quello degli altri allo scenario dell'esperimento creato. Quando veniva chiesto agli studenti come si sarebbero comportati in questa ricerca prevedevano di essere dei disobbedienti o dei denunciatori? Il campione separato di 138 studenti dell'Università VU di Amsterdam venne informato con una dettagliata descrizione sulle caratteristiche dell'esperimento, poi gli venne chiesto: «Cosa faresti?» e «Cosa farebbe la media degli studenti della tua università?».

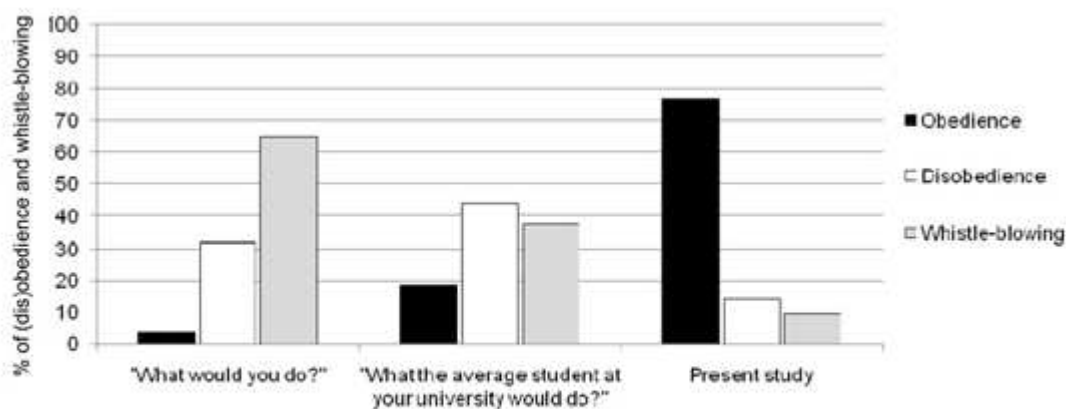


Figure 1. Differences between predicted and actual behavior.

Tra tutti partecipanti solo il 3,6% affermava che avrebbe obbedito allo sperimentatore. Al contrario, la maggior parte credeva di essere disobbediente, 31,9%, o «whistleblower», 64,5%.

Quando veniva chiesto di predire il comportamento di altri studenti dell'università, solo il 18,8% dei partecipanti pensava che la media degli studenti dell'università avrebbe obbedito, mentre credevano che gli altri studenti avrebbero risposto secondo l'idea, per loro auspicabile, ovvero che il 43,9% avrebbe disobbedito e il 37,3% avrebbe denunciato. Questi risultati si contrappongono a quelli ottenuti dagli studenti-partecipanti una volta immersi nella situazione sociale.

Discussione. Negli ultimi due decenni diversi lavori teorici significativi e alcuni esperimenti sul campo hanno focalizzato l'attenzione sul *whistle-blowing*, paradigma sperimentale di questo studio, realizzato in un contesto di laboratorio controllato. Tutti i partecipanti cedettero alla storia di copertura e furono sorpresi, durante la fase di restituzione dei risultati, nello scoprire la vera natura della ricerca. Un supporto supplementare alla validità di questo paradigma unico viene dai dati della ricerca, che coincidono con ciò che viene riportato in altri studi simili, riguardo gli elevati livelli di obbedienza. Diverse conclusioni emergono da questa indagine sperimentale sulla disobbedienza e la capacità di reagire attivamente contro autorità ingiuste.

Innanzitutto, come abbiamo già avuto modo di osservare, va annotato lo scarso valore predittivo del comportamento immaginato rispetto a quello effettivamente attuato una volta entrati in situazione. Quando agli studenti veniva detto di predire il loro comportamento, molti affermavano di fare la cosa giusta, ovvero, che avrebbero disobbedito o sfidato l'autorità ingiusta, anche considerandosi al di sopra della media degli altri studenti. La gente solitamente vuole apparire buona, pensa di non farsi coinvolgere facilmente dalle situazioni e di essere immune alle forze sistemiche.

L'aspetto che bisogna sottolineare riguarda il fallimento nel prevedere il comportamento attraverso i cosiddetti «tratti di personalità». Nessuno degli strumenti standardizzati che valutano le differenze di personalità ha avuto utilità predittiva nel fornire una possibile distinzione tra obbedienza, disobbedienza e *whistle-blowing*. Una possibile spiegazione va ricercata nelle potenti forze situazionali che agiscono sul comportamento. Le ricerche hanno ampiamente dimostrato

che i soggetti si comportano in maniera completamente diversa da ciò che fanno normalmente, quando si trovano in circostanze poco familiari o estreme. Secondo questo punto di vista è ragionevole pensare che situazioni di forte impatto potrebbero avere neutralizzato le differenze individuali tra i partecipanti obbedienti e non. Comunque, il numero limitato di whistleblower e di disobbedienti, oltre alle caratteristiche di specifici strumenti utilizzati impone una certa cautela nel trarre conclusioni sulla mancanza di differenza di tratti di personalità. Probabilmente un campione più ampio (ad es. di oltre 250 soggetti) e strumenti più raffinati (riguardo un maggiore collegamento teorico tra i tratti di personalità e il comportamento) potrebbero permettere una maggiore distinzione tra *whistleblower*, obbedienti e disobbedienti.

Altro aspetto da considerare riguarda il problema della responsabilità. Le persone sono responsabili delle loro azioni anche quando l'influenza viene dall'esterno. Spesso la responsabilità viene attribuita all'esterno, come si è visto nel caso Eichmann o nell'esperimento di Milgram. Nell'esperimento in questione, i partecipanti obbedienti giustificavano il loro comportamento immorale attribuendo la loro personale responsabilità a forze esterne («Era ciò che si aspettavano da me, ecco perché ho continuato», «Ho cooperato perché lo sperimentatore mi chiedeva di farlo», «Questa era la prova e io l'ho eseguita»). Veniva attivata una sorta di autoassoluzione, una semplice via d'uscita ad una situazione inaspettata e conflittuale. Al contrario ciò non era necessario ai partecipanti disobbedienti che si sentivano pienamente responsabili delle loro azioni all'interno del laboratorio («io non voglio fare cose eticamente non corrette, potrei sentirmi in contrasto con i miei principi», «Ho disobbedito perché mi sentivo responsabile riguardo i miei amici», «Se lo sperimentatore avesse realmente voluto fare del male alla gente, non avrei voluto sentirmi responsabile»).

Dall'esperimento si denota una certa difficoltà a fare appello al proprio coraggio. Comportarsi secondo la morale risulta impegnativo, si ricorda che i soggetti avrebbero potuto porre fine alla loro partecipazione in qualsiasi momento, inoltre, a differenza dell'esperimento di Milgram, la loro azione non aveva un carattere incrementale come accadeva usando il generatore di corrente, né tantomeno dovevano affrontare l'autorità direttamente (la decisione finale veniva fatta quando venivano lasciati soli nella stanza); i partecipanti erano consapevoli del fatto che l'esperimento in certi punti era eticamente discutibile; hanno avuto un tempo considerevole per la riflessione, inoltre, le loro potenziali vittime non erano anonime ma si trattava dei loro amici e colleghi universitari.

Questi fattori mostrano quanto sia facile per i soggetti obbedire all'Autorità e coinvolgere persone innocenti in uno studio potenzialmente pericoloso, al punto da considerare la disobbedienza e il *whistle-blowing* come atti nobili e coraggiosi. Per i disobbedienti la disobbedienza è in sé, probabilmente, il più grande atto morale da eseguire contro l'autorità ingiusta. Sembra che una volta essersi rifiutati di obbedire abbiano attivato una sorta di comportamento autistico che ha loro impedito di indagare ulteriormente sulla possibilità di utilizzare la cassetta postale o scrivere al Comitato di Ricerca.

Da questi studi sembra che i disobbedienti, nel dover decidere se obbedire alle richieste esterne o agli standard morali interiorizzati abbiano preferito i secondi, un valore morale considerato come la più alta autorità in carica.

Quando le persone si trovano di fronte a richieste che percepiscono come ingiuste, la questione non è se obbedire o meno ma a quale autorità obbedire.